n. 2
26 FEBBRAIO 2004

# il PANE e le rose

CLASSE CAPITALE E PARTITO

*foglio periodico di collegamento tra le lotte nel Veneto*

*sito internet: www.pane-rose.it*

*eMail: panerosepd@libero.it*

*redazione: via S.Giovanni da Verdara, 31 - Padova*

*una copia 0,50 euro*

# 30 GENNAIO: UNA GIORNATA DI CONCRETA SOLIDARIETÀ

Lo sciopero dei lavoratori del trasporto pubblico locale indetto dalle organizzazioni sindacali extraconfederali il 30 gennaio scorso ha messo in evidenza il non rispetto delle già misere politiche di concertazione sostenute dai vertici sindacali di Cgil Cisl e Uil che hanno siglato un rinnovo contrattuale (scaduto da due anni) il quale prevede un mancato recupero persino dell'inflazione programmata (e non quella reale) decisa dal governo.

Infatti, contro i 106 euro concordati da loro stessi esattamente 2 anni prima e i 24 mesi di mancato aumento salariale, il 20 gennaio i vertici confederali avevano siglato un accordo di 81 Euro di aumento, destinando inoltre una percentuale di questi soldi al fondo pensione.

Rispetto alla lotta dei lavoratori del trasporto contro il netto peggioramento delle loro condizioni, un centinaio di lavoratori/trici, delegati/e, dirigenti sindacali (la maggior parte di Cgil) del Veneto hanno sottoscritto un appello a sostegno della lotta in corso nei trasporti (pubblicato qui a destra).

Tale appello non si limitava a dare soltanto solidarietà (tra l'altro giusta) ma voleva sollevare una questione più generale rispetto al peggioramento reale delle condizioni salariali e normative di tutte le lavoratrici e lavoratori: "AUTOFERROTRANVIERI: LA VOSTRA LOTTA È LA NOSTRA LOTTA".

E così una delegazione di lavoratori e di lavoratrici firmatari dell'appello si sono recati alle 9 del mattino del 30 gennaio a Vicenza portando la loro solidarietà ai lavoratori autoferrotranvieri in occasione della manifestazione indetta dal sindacato RdB/CUB.
Alla stazione ferroviaria di Vicenza siamo stati bene accolti da un centinaio di scioperanti con i quali abbiamo intrapreso il percorso della manifestazione.

Durante la manifestazione abbiamo distribuito il testo dell'appello e abbiamo riscontrato un profondo riconoscimento del suo valore politico (forse qualcosa sta veramente cambiando).
Tanto che nel comizio finale tenutosi di fronte alla sede dell'azienda vicentina trasporti AIM Spa è stata data la parola ad un compagno metalmeccanico il quale ha ribadito la contrarietà ad accordi bidone sulla pelle dei lavoratori e che la lotta degli autoferrotranvieri è la lotta di tutti i lavoratori nel Paese ha sottolineato l'esigenza ineludibile di un vero protagonismo operaio il quale abbia la possibilità di decidere in merito alle piattaforme sui rinnovi contrattuali "sia in andata che in uscita" delle piattaforme stesse.

Verso le 15 del pomeriggio invece la delegazione si è trasferita a Padova di fronte al deposito di via Rismondo dove per lo sciopero era stato indetto un sit-in promosso dal sindacato AdL confederato RdB.

Come lavoratori, delegati e dirigenti sindacali firmatari dell'appello abbiamo iniziato a distribuirne copie agli autisti dei bus che rientravano in deposito e abbiano potuto constatare sia che l'appello veniva accolto bene sia che dei molti bus che rientravano pochissimi ne uscivano, segno che lo sciopero ha inciso.
Nell'occasione abbiamo potuto discutere con lavoratori iscritti ai sindacati confederali ed extraconfederali e con quelli non iscritti, e il denominatore comune che ne usciva rispetto alla situazione creatasi con la firma posta dai vertici di Cgil, Cisl, Uil era che comunque si perdeva salario.

Durante lo sciopero abbiamo potuto notare che la Filt Cgil aveva indetto in quel contesto un referendum farsa facendo votare solo i propri iscritti. Per inciso Cisl e Uil invece hanno ritenuto che non ci fosse neanche il bisogno di far quello e quindi per loro il caso è chiuso.

Mentre eravamo davanti ai cancelli a distribuire l'appello e a discutere con i lavoratori e dirigenti sindacali ci siamo trovati di fronte due segretari confederali della Camera del Lavoro di Padova, uno dei quali esponente della sinistra sindacale Cgil (Lavoro Società - Cambiare Rotta) i quali ci hanno chiesto a più riprese di togliere la bandiera della Fiom-Cgil nonostante che proprio la Fiom avesse redatto un documento nazionale in solidarietà con la lotta degli autoferrotranvieri.

Tentando di fare un primo bilancio pensiamo che giornate come queste possano essere un concreto passo in avanti in un processo di unità tra tutte le lavoratrici e lavoratori rispetto ai bassi e bassissimi salari e il restringimento progressivo dei diritti che i padroni, sia pubblici che privati, ci vogliono imporre!

# LA VOSTRA LOTTA È LA NOSTRA LOTTA

## Un appello a sostegno della lotta degli autoferrotranvieri

L'accordo nazionale, siglato il 20 dicembre 2003, per il contratto del Trasporto Locale pone tutti i lavoratori ed i loro sindacati di fronte al fatto che il modello contrattuale attuale (definito dagli accordi di concertazione del luglio 1993) è saltato.

Già i rinnovi contrattuali delle Poste e del Turismo avevano, pochi mesi prima, esplicitamente manomesso tale modello contrattuale, anche peggiorandolo con slittamenti concordati tra le parti nei tempi del rinnovo dei successivi bienni economici.

Praticamente tutti i contratti rinnovati nel corso del 2003 hanno registrato risultati economici deludenti e al di sotto dell'inflazione reale con cedimenti normativi importanti anche in materia di prestazione e Legge 30. Oltre ai sindacati di base, solo la Fiom-Cgil prova a respingere con la lotta l'offensiva padronale.

Il pessimo accordo del Trasporto locale, e soprattutto la giusta reazione e la lotta dei lavoratori del settore (che continua anche dopo la firma del contratto da parte dei vertici di Cgil Cisl e Uil) hanno quindi reso ancora più evidente che:

1) La strategia di Governo e padroni (delineata all'assemblea della Confindustria del 2001, a Parma) passa per una maggiore subordinazione del lavoro, del salario e della prestazione all'interesse di impresa, anche attraverso il tentativo di svuotare il contratto nazionale differenziando per aree territoriali i trattamenti normativi e salariali.
2) Le strategie dei vertici sindacali confederali, che hanno siglato i rinnovi contrattuali (e soprattutto l'ultimo, quello del trasporto locale), accettando e subendo la strategia padronale, dimostrano tutta la loro inadeguatezza nel reggere all'offensiva dei padroni e dell'attuale Governo e a rispondere con proposte che rappresentino e difendano concretamente le esigenze dei lavoratori.
Noi riteniamo urgente, proprio a partire dalla giusta lotta dei lavoratori del Trasporto Locale ed assieme a loro, mettere all'ordine del giorno di tutto il mondo del lavoro l'obiettivo di una forte ripresa dell'iniziativa sindacale che, liquidando le illusorie e sbagliate aspettative di tenuta del modello concertativo, arrivi alla costruzione di una piattaforma generale unificante per:

1) un meccanismo che renda certo ed esigibile il recupero dei salari e delle pensioni sull'inflazione;
2) una riduzione delle flessibilità e della precarizzazione del lavoro attraverso un efficace contrasto all'entrata a regime della legge 30 sul mercato del lavoro e della legge 66 sugli orari;
3) un rafforzamento ed una estensione delle tutele e dei diritti, per conquistare regole certe ed esigibili in materia di democrazia nei luoghi di lavoro e di rappresentanza;
4) la conquista di una buona legge sulla rappresentanza e sulla democrazia nei luoghi di lavoro che riconosca il referendum;
5) la difesa del diritto di sciopero attraverso la messa in discussione delle leggi che lo normano (146/90 e 83/2000).
6) L'abolizione della legge Bossi Fini che lega il diritto universale di cittadinanza di tutti gli esseri umani al contratto di lavoro e che così facendo divide ulteriormente la classe lavoratrice, introducendo forme di lavoro coatto.

E' a partire da queste considerazioni che proponiamo a tutte le lavoratrici, tutti i lavoratori e ai delegati Rsu di tutte le categorie, di essere al fianco dei lavoratori del Trasporto Locale il giorno 30 gennaio 2004 e nelle iniziative che saranno indette successivamente dal loro coordinamento nazionale di lotta, aderendo dove è possibile con fermate ed assemblee nei luoghi di lavoro, e soprattutto partecipando alle manifestazioni da loro indette.

**AUTOFERROTRANVIERI: LA VOSTRA LOTTA È LA NOSTRA LOTTA**

*(seguono le adesioni a pg. 4)*

# MARZOTTO: TRA RISTRUTTURAZIONE E CONCERTAZIONE

## intervista a Fulvio Frigo, RSU Filtea Cgil Marzotto di Schio (Vicenza)

**Qual è la situazione attuale alla Marzotto, quanti addetti contava il gruppo prima della ristrutturazione e quanti ne conta oggi?**

Facciamo prima a dirti quanti lavoratori abbiamo perso dal 1998 ad oggi: 2500 in 5 anni nei 6 stabilimenti del gruppo: Piovene che oggi fa filati per maglieria e ieri (nel 1998) filati per tessitura, Schio che nel '98 era una tessitura di 700 persone, la filatura cardata con il copertificio altre 300 persone, Praja a mare che all'epoca erano 500 persone, Manerbio (Brescia) 500 persone, Mortara (Pavia) altre 250-300... oggi tutti ridotti ad un terzo.

Quello che noi contestavamo all'epoca era la mancanza di progettualità della direzione. Per questo dicevamo che bisognava intervenire in modo unitario, coinvolgendo tutti gli stabilimenti, non lasciando fare all'azienda. Invece è stata avallata una cosa in cui non c'era un progetto di ristrutturazione che potesse essere discusso.
Stranamente c'è adesso, ma adesso è tardi per un piano industriale, all'epoca c'erano sindacalisti che non capivano un cazzo di quello di cui stiamo parlando e i manager stessi non capivano quello che facevano: il loro unico problema era chiudere le fabbriche.

**Oggi questa ristrutturazione è conclusa?**

No assolutamente, si concluderà quando non ci saranno più strutture industriali, e non solo per il tessile.

**Qual è stato il ruolo del sindacato?**

Assente e in alcune situazioni complice... si poteva gestire meglio, in modo meno traumatico... l'unica fortuna è stata che in quel momento il mercato digeriva ogni figura professionale, non c'era ancora concorrenza, siamo in un territorio dinamico, però adesso la festa è finita.

**La festa è finita nel senso che si comincia a sentire odore di crisi anche in questo territorio?**

Io parlerei già di recessione, crisi mi sembra una parola ormai obsoleta. Questa è recessione bella e buona. C'è un'altra cosa importante da dire: dei posti di lavoro ci sono ancora, ma degradati. Oggi anche figure tecnicamente e professionalmente preparate non trovano più posto di lavoro, anzi per loro è ancora più difficile, perché gli unici posti disponibili sono a tempo determinato: magazziniere o pulizie, oppure pulizie o magazziniere...

**Sono aumentati i ritmi nonostante lo stato di crisi?**

Questa è una vecchia costante: se la produttività aumenta l'occupazione diminuisce, questa è una regola ferrea a maggior ragione oggi, a produzione costante; e per contro l'aumento di produttività non è mai stato adeguatamente retribuito.

**Voi come delegati siete stati coinvolti nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione, oppure sono stati calati dall'alto e per voi ha trattato il sindacato?**

Noi abbiamo subito, pur contrari nelle forme e nei metodi, li abbiamo solo e soltanto subiti, il nostro giudizio su questi processi di ristrutturazione è che sono soltanto strame.

**Tu pensi che ci sia una relazione tra tutto quello che abbiamo detto**

*(segue a pg. 2)*

# MARZOTTO: TRA RISTRUTTURAZIONE E CONCERTAZIONE

*(segue da pg. 1)*

**e la contrattazione concertativa sulla base degli accordi del 23 luglio e, una seconda domanda, rispetto agli accordi integrativi aziendali: c'è stato un accordo di gruppo o accordi separati stabilimento per stabilimento?**

Sulla concertazione devo dire che per quanto mi riguarda è la madre di tutte le disgrazie dei lavoratori. Sugli accordi aziendali anche lì è stato un momento di duro scontro tra la base dei lavoratori, e con loro le Rsu, e il sindacato stesso, perché abbiamo chiuso un accordo aziendale ridicolo che coinvolge tutto il gruppo.
Nei vari stabilimenti poi i passaggi sono stati fatti. Per esempio nel nostro dove le Rsu sono compatte, l'accordo è stato bocciato. In altri stabilimenti dove non c'è, sempre a mio giudizio, una cultura sindacale sviluppata, e, sempre dal mio punto di vista, non ci sono dei delegati preparati e capaci, l'accordo è stato approvato.
Quando non c'è dibattito e non c'è discussione alla fine la logica che prevale è che piuttosto che niente sono meglio 10 euro.

**Raggiungendo tutti gli obiettivi, centrandoli tutti, in un anno cosa percepireste di premio?**

Il problema di fondo è che si tratta come al solito di uno specchietto per le allodole: si ipotizza una cifra abbastanza elevata, 800 mila lire di premio all'anno, sulla base di un obiettivo che però è irrangiugibile. Infatti non si è mai raggiunto. Anche l'ultima volta la media è stata di 240 mila lire lorde al 3° livello.

**Come avete intenzione di procedere? Come lavoratori e come Rsu avete avviato una discussione, siete intenzionati ad andare oltre il 23 luglio o ad accettare?**

Oramai le fabbriche non esistono più, nel 2003 è stato chiuso Manerbio, Abbiamo ridotto al lumicino Schio, è stato chiuso metà Piovene, a Valdagno c'è un sacco di mobilità e a breve chiude anche Praja a mare.
Quindi è impensabile che ci sia da parte dei lavoratori una capacità di reagire, anche perché lo sappiamo già che ci sarà qualcuno che dovrebbe stare dalla nostra parte e che invece ci chiederà come facciamo ad avere il coraggio di chiedere soldi mentre altri lavoratori sono fuori.

Questo è il problema di fondo perché abbiamo un sacco di lavoratori in cassa integrazione.
Quindi come al solito verrà proposta la solita vecchia minestra devastante, sempre dal mio punto di vista, della concertazione per arrivare a concludere un accordo aziendale probabilmente con meno soldi di quelli che avevamo prima, che già non erano niente.

**Qual è il salario medio mensile di un terzo livello?**

Un milione 600mila lire, 820 euro. In turno, facendo la notte, si può arrivare a 1200 euro.

**Hai sensazione che i lavoratori non ce la facciano con questi tipi di salario?**

Secondo me è impensabile che qualcuno possa farcela con questi salari. Il problema di fondo è che in questo territorio lo straordinario non è un surplus, ma parte integrante del salario. Una parte assolutamente necessaria per avere una vita dignitosa.

**Insomma possiamo dire che il modello veneto tanto osannato in giro per il mondo è fondato su salari bassissimi che obbligano alla contrattazione individuale, allo straordinario, al secondo lavoro.**

Tutte tre le cose che hai detto: sicuramente il secondo lavoro e sicuramente la necessità di fare straordinario.
Anche perché l'unica cosa che possiamo dire con certezza del modello veneto è che in realtà non esiste: eravamo e siamo comunque il sud del mondo. Il modello veneto è un modello in cui c'è probabilmente il più alto reddito familiare d'Italia, ma anche il più basso reddito individuale.
Fino a che in una famiglia si lavora in 5 va tutto bene, ma quando cominciano ad essere in mobilità in due o in tre, allora iniziano i problemi.

**Secondo te i lavoratori e le lavoratrici che tipo di fiducia ripongono nel sindacato, come lo vedono?**

Mi fai una domanda su cui devo riflettere profondamente, il mio giudizio sarebbe estremamente negativo... stavo pensando se c'era qualche lavoratore che avrebbe potuto dirmi il contrario, però penso che non ci sia più nessuna fiducia.
Anche se consideriamo le cose solo dal punto di vista formale, senza dare un giudizio politico, se noi pensiamo a come è stato approvato in provincia di Vicenza l'ultimo contratto nazionale dei tessili è una cosa che fa rabbrividire qualsiasi lavoratore che abbia una cultura sindacale.
Una volta la prassi era che si presentava la bozza della piattaforma in assemblea, tenendo conto delle proposte dell'assemblea si faceva la trattativa vera e propria, poi si faceva l'intesa che veniva nuovamente presentata ai lavoratori e poi si firmava il contratto.
L'ultimo contratto dei tessili in provincia di Vicenza è stato approvato dai direttivi provinciali, non dalle assemblee dei lavoratori. Questa è una cosa scandalosa.
E' vigliacco non tenere in considerazione quello che dicono i lavoratori, non posso accettare pedissequamente le cose che propone la Marzotto perché è in difficolta, non posso accettare e firmare e basta.
Proprio l'altro giorno abbiamo chiesto nel direttivo unitario di Vicenza di mettere ai voti una mozione che diceva di portare la richiesta economica a 150 euro che riteniamo il minimo indispensabile per coprire la perdita di potere d'acquisto e di riparametrare gli scatti di anzianità che sono fermi da sempre.
Non abbiamo nemmeno potuto votare la piattaforma!

**Su tutto quello che sta succedendo in Fiom, sui precontratti dei metalmeccanici, sull'attacco alle pensioni e allo stato sociale, i lavoratori alla Marzotto discutono di quello che sta accadendo oppure in fabbrica si discute poco?**

E' una situazione gravissima non c'è coscienza di quello che sta avvenendo, i lavoratori non sono coinvolti.

**Un'ultima domanda: cosa ne pensi della questione della delocalizzaione?**

Io intanto non la chiamo delocalizzazione, la chiamo neo colonialismo del terzo millennio che è una cosa diversa. Gli imprenditori italiani vogliono andare all'estero per guadagnare sulla schiavitù delle persone. E se produrre in Italia costa 10 e all'estero costa 1, perché poi me lo rivendi ad un prezzo uguale?

E non sto parlando tanto della Marzotto in cui comunque c'è un certo controllo, quanto degli industriali che magari al Rotary o al Lyons parlano contro il lavoro minorile e poi loro stessi utilizzano il lavoro minorile e sottopagato.

Basti pensare che l'ultima riunione degli industriali del comprensorio di Treviso è stata fata a Timsoara, in Romania dove hanno 900 aziende.

# LICENZIAMENTI E STRAORDINARIO

## alla Belvest di Piazzola sul Brenta (Padova)

**Un accordo *"dignitoso"***

E' di fine dicembre 2003 l'accordo alla Belvest di Piazzola sul Brenta che decreta lo stato di crisi e prevede il licenziamento di 55 operai. Un accordo che i vertici confederali dei tessili in un comunicato ufficiale definirono *"dignitoso"* senza però riuscire a spiegare che ci sia di dignitoso in 55 lavoratori mandati a casa. E soprattutto che cosa ci sia di dignitoso nel dare mano libera all'azienda sui criteri di licenziamento, che nell'accordo non vengono chiaramente definiti. Per questo abbiamo cercato di capire meglio in che contesto si è firmato questo accordo e che cosa sta succedendo oggi alla Belvest, che è una delle più importanti realtà produttive della provincia di Padova

Nel 1999 infatti la Belvest era la seconda azienda privata della provincia per numero di dipendenti (460 di cui 400 operai) e per quanto riguarda il fatturato (quasi 65 miliardi) era tra le prime 40 aziende.
Si tratta di una fabbrica vera e propria in cui la produzione avviene in linea di montaggio, che ha all'interno una decina di reparti diversi, che lavora per grandi firme della moda (ad es. Prada), che ha aperto l'anno scorso a Milano uno *"show room"* di 200 mq, che promuove in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova un corso per formare figure professionali per il settore moda, che organizza stage in azienda per formare i futuri lavoratori del tessile.
Una fabbrica che sfornava l'anno scorso 400 capi al giorno e che oggi, nonostante la crisi ne sforna comunque 300.

Fino al 2001 il lavoro veniva dato anche a contoterzisti esterni, poi l'anno scorso a primavera si è verificata una riduzione delle commesse, la crisi e la cassa integrazione. Una situazione comunque non priva di contraddizioni: qualche operaio ricorda che a ridosso della crisi e della richiesta cassa integrazione avveniva anche che l'azienda assumesse in contratto di formazione lavoro.
Un'esperienza, quella della cassa integrazione, che ha permesso allora e permetterebbe anche oggi di dare la possibilità di rientro ai lavoratori, ma che l'azienda non vuole ripetere. I lavoratori dicono che la motivazione ufficiale della direzione è che: *"la cassa integrazione costa troppo"*.
Ed è così che l'accordo *"dignitoso"* del dicembre scorso non prevede cassa integrazione, ma solo licenziamenti, 55 come si è detto. Nel frattempo l'azienda grazie gode di sgravi fiscali e di dilazioni nel pagamento dei contributi per tutto il periodo previsto dallo stato di crisi.

**Ma è vera crisi?**

La domanda è legittima dal momento che frattempo si lavora in orario ma anche fuori orario.
I lavoratori non sanno esattamente a che titolo e in che modo la direzione aziendale riesca a giustificare gli straordinari durante lo stato di crisi. Fatto sta che gli straordinari si fanno sia come prolungamento del normale orario di lavoro, sia anche il sabato.
Parlando con i lavoratori si viene a sapere che ogni sabato dall'inizio dell'anno circa 50 di dipendenti effettuano lavoro straordinario, ore che, si dice, vengono contabilizzate come *"formazione"*.
Questo succede anche approfittando del fatto che di sabato è aperto il negozio interno e quindi il via vai di operai si confonde tra quello dei clienti.

Nel frattempo dei 55 licenziamenti previsti 3 soltanto sono i lavoratori che fino ad oggi sono stati *"posti in mobilità"*, come si dice in sindacalese moderno.
Gli altri lavorano senza sapere per quanto lo potranno fare ancora. Come si diceva sopra i criteri dei licenziamenti non sono stati definiti chiaramente nell'accordo e tutto quello che si può sapere del proprio futuro lo si può solo intuire dalle promesse o dalle minacce di un capo che a seconda dell'umore può dirti che il tuo nome nella lista non c'è oppure l'esatto contrario.

L'opinione di alcuni lavoratori è che sia in atto una stretta organizzativa da parte della direzione aziendale mirata ad aumentare ritmi e produttività, sia attraverso il ricatto quotidiano, sia attraverso il licenziamento delle figure professionali *"sostituibili"*. Non a caso i tre licenziati fino ad oggi non erano i tre lavoratori più vicini alla pensione, ma i tre più *"sostituibili"*.

**E il sindacato?**

Il commento dei lavoratori è lapidario: *"perché, esiste il sindacato in Belvest?"*

# PROGETTO EDITORIALE

## una breve presentazione de "Il pane e le rose"

Alcuni dei nostri lettori ci hanno chiesto come mai non sia stata pubblicata sul primo numero de "il pane e le rose" una presentazione del collettivo editoriale e del suo progetto politico.
In realtà abbiamo preferito non scrivere il classico editoriale di presentazione, convinti che sia meglio mostrare concretamente con i contenuti del giornale stesso quali siano i suoi obiettivi, piuttosto che rubare spazio agli articoli per descrivere gli stessi obiettivi, ma in teoria!
Comunque per chiarezza aggiorniamo qui la presentazione del progetto editoriale reperibile sul sito internet de "il pane e le rose".

Il collettivo redazionale è attualmente composto da alcuni/e compagni/e di Progetto Comunista - sinistra del PRC del Veneto.
L'obiettivo di questo foglio di comunicazione è quello di costruire uno strumento per il collegamento e la connessione tra le lotte e tra le diverse specificità e settori di classe, individuando la necessità della comunicazione come precondizione di qualsiasi percorso di consapevolezza e di ricomposizione di classe.
Come collettivo redazionale siamo consapevoli che questo sforzo potrà dare dei risultati reali solo grazie ad una ampia cooperazione attorno ad esso, solo se si sviluppa anche un suo uso reale da parte di comitati, strutture di lavoratori, circoli e singoli lavoratori e lavoratrici.
Per questo chiediamo (in particolare a chi vive, lavora, lotta nel Veneto) un contributo concreto:
- inviarci materiali, notizie, volantini, resoconti dalle lotte;
- informarci di scadenze, iniziative, assemblee;
- inviarci quant'altro possa esserci utile così come commenti e opinioni sul progetto nel suo complesso.

**Il collettivo redazionale**

## La diffusione del n.1

Del primo numero de "Il pane e le rose" sono state tirate 300 copie che, per un costo di 30 cent. a copia, hanno comportato una spesa totale di 90 €. La diffusione è avvenuta principalmente sui posti di lavoro, nelle province di Padova, Venezia e Vicenza.
Quasi tutte le copie sono state diffuse con sottoscrizione per un totale raccolto fino ad oggi di 113 €. Siamo quindi in attivo di 23 €.

# PICCOLA STORIA DI UN DIRITTO

## Il diritto di sciopero dalla promulgazione della Costituzione (1948) all'entrata in vigore della Legge n. 146 (1990)

Dividiamo questa breve nota sul diritto di sciopero in due parti: la prima riguarda il periodo che va dalla promulgazione della **Costituzione** (1948) all'entrata in vigore della **Legge n. 146** del 1990 (regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai servizi pubblici o di pubblica utilità); la seconda che va da tale legge ai giorni nostri.

Mentre il codice penale fascista inseriva lo sciopero fra i reati, al pari della serrata, e come tale lo puniva, la Costituzione della Repubblica ne fa un diritto (art. 40): *"Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano"*. La serrata rimane un reato. Poiché il Parlamento non varò la prevista legge, per 43 anni l'esercizio di questo diritto venne regolato dalla Corte costituzionale e sulla base di varie sentenze della Magistratura.

Ricordiamo che lo *"Statuto dei Lavoratori"* (Legge 20 maggio 1970, n. 300) ha accettato questo dato di fatto, demandando al giudice di definire e punire eventuali comportamenti scorretti nell'esercizio di questo diritto.

Dichiarando lo sciopero un diritto, l'ordinamento italiano ne ha riconosciuto la legittimità contro la vecchia obiezione secondo la quale essendo lo sciopero un'interruzione del lavoro, si configurerebbe come un'inadempienza agli obblighi sottoscritti dal lavoratore o dai suoi rappresentanti col contratto di lavoro.

Titolari del diritto di sciopero sono i lavoratori dipendenti, privati e pubblici. L'astensione dal lavoro dei lavoratori autonomi ha dato origine a interpretazioni contrastanti: alcune sentenze giudicano lo sciopero un diritto esclusivamente collegato al rapporto di lavoro subordinato, altre sentenze giudicano che la sospensione della prestazione lavorativa per la tutela dei propri interessi sia un diritto anche di quei lavoratori che hanno una situazione contrattuale spesso individualizzata, ma comunque di rapporto subordinato, quali prestatori d'opera associati in cooperativa, agenti di commercio, assicuratori, ecc. Ovviamente non può considerarsi sciopero l'astensione del lavoro dei liberi professionisti.

Particolari problemi ha creato in passato e crea anche oggi la posizione dei **pubblici dipendenti** e dei dipendenti di enti o aziende che gestiscono servizi di pubblica utilità. Per 43 anni, in assenza di una legge in merito, la giurisprudenza ha oscillato tra l'applicazione dell'articolo 330 del codice penale che originariamente considerava l'astensione dal lavoro da parte di questa categoria di lavoratori un reato punibile con la reclusione fi no a due anni, aumentabile per *"i capi e i promotori"* da due a cinque anni, e un'interpretazione che ammette, anche per questi lavoratori l'esercizio del diritto di sciopero limitatamente all'aspetto economico, purché tale esercizio *"non comprometta funzioni e servizi pubblici essenziali, aventi carattere di preminente interesse generale"*. Ed è quest'ultima l'interpretazione prevalente.
Queste, in estrema sintesi, le questioni generali che stanno alla base della definizione del diritto di sciopero.

Una volta fissato cos'è il diritto di sciopero, si apre tutta una serie di problemi sul come esercitare, nella pratica tale diritto.

Ferma restando la legittimità dello **sciopero economico** (intendendo il termine esteso anche agli aspetti normativi del rapporto di lavoro), come si pone la legge nei confronti di altri tipi di sciopero, quali, ad esempio, lo sciopero politico, o di solidarietà? Chi ha facoltà di proclamare lo sciopero? La legge ammette lo sciopero spontaneo? E, infine, quali limiti ha l'esercizio del diritto di sciopero?

Lo **sciopero politico** venne dichiarato legittimo a condizione che non sia diretto a sovvertire l'ordinamento dello Stato o a ostacolare l'esercizio dei poteri legittimi.

Per quanto riguarda lo **sciopero di solidarietà** si intende ammesso soltanto se vi affinità con le rivendicazioni di altri lavoratori già in sciopero.
Resta problematico definire cosa si intenda per *"affinità"*, visto che i soggetti eventualmente interessati o coinvolti in questo tipo di sciopero sono in genere ugualmente lavoratori dipendenti.

In assenza di una regolamentazione legislativa, la **proclamazione dello sciopero** può essere deliberata dal sindacato, ma anche da una assemblea di lavoratori, da un comitato di lavoratori e non necessita di comunicazione preventiva al datore di lavoro, salvo il caso che la sospensione del lavoro possa provocare danni alle persone e agli impianti. Un caso particolare riguardava i controllori di volo, obbligati al preavviso anche prima della regolamentazione attualmente in vigore.
Lo **sciopero spontaneo** non è, quindi, di per sé perseguibile.

Più complessa era, ed è, la definizione della liceità o meno di alcune forme di astensione dal lavoro.

Mentre è generalmente riconosciuta la legittimità dello **sciopero articolato**, cioè dell'astensione dal lavoro per un tempo inferiore ad

*(segue a pg. 4)*

# DOVE VA LA SINISTRA CGIL?

## Lettera aperta al coordinamento nazionale di Lavoro e Società - Cambiare rotta

Da molte parti e da tempo si chiedeva la convocazione di una assemblea nazionale dell'area programmatica. Convocazione che sembrava infine essere stata decisa in occasione del coordinamento nazionale dell'area tenutosi nell'ottobre 2003.

L'urgenza di una assemblea nazionale rispondeva alla necessità di coinvolgere tutto il quadro militante in una riflessione collettiva sul ruolo dell'area in Cgil, soprattutto alla luce di una non positiva e sicuramente contradditoria stagione contrattuale ed alla luce delle problematiche (politiche rivendicative, modello contrattuale, rappresentanza, ecc) che sono ormai all'ordine del giorno delle prossime scelte che la Cgil deve compiere, anche per le pressioni messe oggi in campo da Cisl e Uil e dalla decisione Fiom di andare anticipatamente al suo congresso.

Una assemblea nazionale che necessitava anche di un percorso preparatorio che coinvolgesse i territori e le categorie non fosse altro perché non piccole sono state le fratture che, sopratutto in alcune categorie, hanno interessato i compagni dell'area in merito alla valutazione sulle piattaforme e sugli accordi, e perché non si può nascondere che lo stato dell'area, soprattutto in alcuni territori e categorie è, sia dal punto di vista organizzativo che di proposta, estremamente deficitario.

Vi era cioè un bisogno palpabile di rivitalizzare e rilanciare l'area a partire da un maggiore coinvolgimento della sua base congressuale, superando i limiti di un procedere sempre più chiuso unicamente nei gruppi dirigenti e sempre meno capace di motivare e coinvolgere la gran parte della base militante.

La convocazione della riunione nazionale che l'area programmatica ha fissato per il prossimo 4 marzo non risponde in alcun modo alle necessità sopra elencate. Anche se la si è chiamata "Assemblea nazionale" ci troviamo di fronte (invece ed ancora una volta) alla decisione del coordinamento nazionale dell'area di convocare se stesso, allargando l'invito ai soli gruppi dirigenti delle categorie nazionali, dei direttivi camerali e regionali confederali.
Oltre tutto la convocazione è decisamente tardiva e successiva alla riunione del direttivo nazionale della Cgil del 16 febbraio. Un direttivo importante nel quale la maggioranza dell'area si è semplicemente astenuta (senza un coinvolgimento preventivo e senza alcun mandato) sulle prime proposte in merito alla "nuova politica dei redditi".

Lo stesso ordine del giorno della riunione del 4 marzo non viene neppure indicato nella lettera di convocazione, che parla solo di un rimando a future ulteriori informazioni logistiche, quasi a sottolineare che il gruppo dirigente, e solo lui, sa già di cosa si discuterà.

Vista la situazione estremamente delicata che dovremo affrontare nei prossimi mesi, dove la questione del modello contrattuale è già all'ordine del giorno della discussione sindacale, non possiamo ritenere la riunione del 4 marzo una scelta adeguata nè esaustiva della discussione che deve fare l'area.
Rimane tutta aperta la necessità di una vera assemblea nazionale delle delegate e dei delegati Rsu, dei militanti dell'area programmatica. Rimane tutta aperta la necessità di dotare l'area di una piattaforma e di un programma che produca pratiche coerenti e verificabili, superando così una gestione purtroppo sempre più verticistica.

Chiediamo quindi che sia preciso impegno di tutte le strutture dell'area (categoriali e territoriali) di trasformare la riunione del 4 marzo in via Frentani a Roma, in una "vera assemblea", allargando e favorendo la partecipazione delle delegate e dei delegati Rsu, dei militanti dell'area, dando così a tutti la possibilità di portare il loro contributo a quella "assemblea" che altrimenti rischia di ridursi , come succede da troppo tempo, alla solita passerella di segretari e di apparati.

21 febbraio 2004

seguono 100 firme
di delegati/e Rsu

**SABATO - 6 MARZO 2004 - ORE 14,45**
**Sala del Consiglio di Quartiere Santa Croce**
**Via Michele Sanmicheli, 65**
**PADOVA**

# CONVEGNO: UGO PISANI, UN MEDICO COMUNISTA

## La resistenza, la lotta contro la guerra, l'impegno militante contro il capitalismo e l'imperialismo.

Relazioni:
- La resistenza nel Padovano (1943 ÷ 1945) - Fausto Schiavetto
- Il partito Comunista Italiano a Padova (1943 ÷ 1962) - Lino Scalco
- "Viva il Leninismo" e la lotta contro il revisionismo - Severino Gambato
- Ugo Pisani: l'uomo, il medico, il militante - Antonio Lovatini

A seguire: interventi del pubblico, dibattito.

organizza: **Circolo Comunista "Gastone Foco" Padova**

# FRIDAY BLOODY FRIDAY

## *(un maledetto giorno democratico di luglio)*

*Spengo la luce,*
*quel sole accecante*
*ritorna violento.*

*Chiudo la porta,*
*l'elicottero non smette*
*di azzittirmi.*

*Genova che sai di sangue,*
*le urla,*
*i pianti,*
*le unioni disperate.*

*Faccio crollare le tapparelle,*
*le mani mi rimangono alzate.*
*Genova che sai di morte,*
*è il gelo ovunque*
*nel caldo dell'estate.*

*Piombo nemico dietro*
*la barricata, uomini con*
*le bave, pistole contro*
*sassate.*

*Vigliacchi di regime in divisa,*
*camuffati da ribelli.*
*Ferocia in bella vista,*
*non fiori, ma*
*manganelli.*

*Un recinto per bestie rare,*
*affamate e pronte a*
*tutto,*
*violento il loro credo*
*che si rafforza in*
*lutto.*

*Tolgo la musica,*
*le sirene mi disfano*
*i sensi. Odori di sparo*
*al vento, per fermare il*
*malcontento.*

*Dopo il danno anche la*
*beffa, dopo la fame*
*i loro sorrisi,*
*dopo la miseria*
*i loro buoni visi,*
*dopo i genocidi*
*il cattivo gioco.*

*Bugie di carta o*
*tubi catodici impazziti.*
*Menzogne zizzania e calunnie*
*per rimediare ai miti.*

*Genova in silenzio*
*non è più bello il mare,*
*le mani che hanno*
*ucciso non possono*
*dimenticare.*

Sashinka Gorguinpour

da "Mezcla"
Edizioni Il Filo - Roma

# PICCOLA STORIA DI UN DIRITTO

*(segue da pg. 3)*

una giornata di lavoro o scaglionata in una settimana e limitatamente ai lavoratori del settore privato, la giurisprudenza si è pronunciata in maniera differente per quanto riguarda **lo sciopero *"a scacchiera"***, cioè la sospensione del lavoro, generalmente di breve durata, che consiste nel fermare il lavoro in un solo reparto, mentre negli altri il lavoro prosegue, fermata che, specialmente per quanto accadeva nel lavoro *"a catena"*, poteva causare lo stop a tutta la produzione o ad un settore importante di essa.

Analogamente viene considerato lo **sciopero *"a singhiozzo"***, attuato con brevissime frequenti fermate.

Il prevalente orientamento giurisprudenziale ammette la possibilità per l'impresa di sospendere in questi casi il lavoro (e la retribuzione degli operai) in quei reparti in cui non è in corso lo sciopero e che sono impediti nel loro funzionamento.

Infine, per quanto concerne il **picchettaggio,** usualmente attuato nella maggior parte degli scioperi, esso viene generalmente considerato una forma tipica dell'esercizio del diritto di sciopero, e quindi un atto legittimo, a con dizione che esso sia limitato a una pacifica dimostrazione per convince re altri lavoratori a non lavorare e non trascenda in atti di violenza.

Durante il periodo di sciopero il lavoratore non ha diritto alla retribuzione. Il datore di lavoro può quindi ridurre proporzionalmente, in ragione delle giornate non lavorate, anche le mensilità aggiuntive (tredicesima, ecc.) E' questo, però, un punto sul quale molti giudici sono in disaccordo.

**Lo Statuto dei lavoratori**

La Legge 20 maggio 1970, n. 300, nota come **Statuto dei lavoratori**, non è particolarmente indirizzata verso la tutela e la disciplina del diritto di sciopero. Tuttavia, nel quadro della definizione dei diritti propri del lavoratore sul luogo di lavoro e nel rapporto di lavoro, la legge prevede (**art. 28**) sanzione per il datore di lavoro che ostacoli l'esercizio di sciopero o metta in atto rappresaglie contro chi abbia legittimamente esercitato tale diritto.

Va ricordato che, con Decreto Legge n. 165 del 2001 quanto sancito dallo Statuto del Lavoratori è stato **esteso ai dipendenti pubblici**.

**La legge n. 146 del 1990**

Soltanto nel 1990 il Parlamento ha approvato la legge di regolamentazione della **sciopero nei servizi pubblici definiti essenziali**, modificandola successivamente con legge **n. 83 del 2000**. Secondo la legge, per servizi essenziali devono intendersi quelli erogati da enti, istituzioni, imprese private abilitate a gestire un pubblico servizio in alcuni settori, tra i quali: sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, approvi giovamento energetico e di beni di prima necessità, amministrazione della giustizia, trasporti urbani ed extraurbani, autotranviari, ferroviari, aerei e marittimi, istruzione pubblica, poste, telecomunicazioni, informazione radio televisiva pubblica.

E' fatto obbligo ai dipendenti degli istituti, enti o imprese che erogano tali servizi dare **preavviso,** almeno dieci giorni prima della data prescelta, agli uffici dirigenti delle aziende interessate della propria determinazione di scendere in sciopero, assicurando la presenza di un minimo di presenze al lavoro onde non interrompere la fornitura di un servizio indispensabile.

Inoltre, la legge impone vi siano **intervalli** tra uno sciopero e il successivo al fine di evitare che scioperi proclamati da sindacati diversi compromettano la continuità del servizio pubblico essenziali.

Con l'evidente intento di ridurre il ricorso allo sciopero, la legge prevede l'obbligo di inserire nei contratti collettivi **procedure di conciliazione obbligatorie** prima della proclamazione dello sciopero, alle quali possono sostituirsi l'intervento del Ministero del lavoro, delle Prefetture, delle amministrazioni comunali, se la vertenza in atto abbia carattere nazionale, provinciale o comunale.

Se, a giudizio del Ministero o della autorità prefettizia vi sia il pericolo che lo sciopero in uno dei servizi pubblici sopra elencati rechi grave ostacolo al diritto dei cittadini di fruire di tali servizi, il Prefetto può ***"precettare"*** la sospensione dello sciopero e la ripresa del lavoro.

# 3 DOMANDE A...

**Abbiamo rivolto all'avvocato Silvia Manderino di Mestre 3 domande sulla precettazione**

**IN CHE COSA CONSISTE LA PRECETTAZIONE?**

**COSA COMPORTA?**

**QUALI SONO LE CONSEGUENZE IN CASO DI MANCATO RISPETTO?**

La precettazione - introdotta dalla legge 146/90 nell'ambito della disciplina del diritto di sciopero (art. 8) - è un provvedimento amministrativo adottato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, o da un ministro da questi delegato, o dal Prefetto, in base al quale, **sotto forma di ordinanza** (impugnabile avanti al TAR competente per territorio entro 7 giorni dalla comunicazione o affissione della stessa), si prevede il differimento dello sciopero ad altra data o la riduzione della sua durata o ancora l'osservanza da parte di chi ha proclamato lo sciopero o di chi vi aderisce di misure idonee ad assicurare i livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibile con la salvaguardi dal diritto degli utenti.

I casi posti a fondamento della precettazione sono individuati nel *"fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente dei diritti della persona costituzionalmente tutelati..."* cagionato *"dalla interruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici"*.

Ai fini della validità della precettazione **l'ordinanza** (che è preceduta da una fase di invito a desistere dai comportamenti, dal tentativo di conciliazione e dalla presa d'atto del suo esito negativo) **deve essere adeguatamente motivata**, deve intervenire non meno di 48 ore prima dell'inizio dell'astensione dal lavoro, deve essere portata a conoscenza dei soggetti proclamanti l'astensione e dell'utenza.

L'art 9 della legge 146 del 12.6.1990 (modificata e integrata dalla legge 83 dell'11.4.2000) prevede come conseguenza del **mancato rispetto della precettazione** da parte del lavoratore la condanna al pagamento di **sanzioni pecuniarie** da un minimo di 258 euro ad un massimo di 516 euro "per ogni giorno di inosservanza"; analoga sanzione è prevista a carico delle organizzazioni sindacali (da un minimo di 5 milioni ad un massimo di 50 milioni di lire); la stessa ordinanza prevede dunque in concreto le sanzioni pecuniarie amministrative a carico di chi non rispetta la precettazione; le sanzioni sono inflitte con decreto (impugnabile davanti al Tribunale del luogo in cui è commessa la violazione) dalla stessa autorità precettante.

Altre sanzioni non sono previste dalla legge che disciplina l'istituto della precettazione, pertanto una conseguenza civilistica come il licenziamento sarebbe da considerarsi illegittima, stante le necessità che esso si applichi per fatti gravissimi.

Conseguenze diverse, di natura penale, da valutarsi però nei casi concreti, potrebbero essere la denuncia per il reato di interruzione di pubblico servizio (il che è avvenuto, per esempio, a Milano dove la Procura della repubblica ha aperti un fascicolo nei riguardi dei lavoratori dell'ATM a seguito dello sciopero dello scorso 1.12.2003) o, come qualcuno ha ipotizzato, la denuncia per l'inosservanza di provvedimenti dell'Autorità.

***IL PANE E LE ROSE***

*supplemento. a "Progetto Comunista" n. 5 (nuova serie) - reg. n. 448 del 22/8/94 Tribunale di Milano - direttore responsabile Francesco Moisio*

*Fotoriprodotto in proprio*
*Via Monte Solarolo, 16 - Padova*

# LA VOSTRA LOTTA È LA NOSTRA LOTTA

## le adesioni all'appello

*(segue da pg. 1)*

**PROVINCIA DI PADOVA**
ANDRIGHETTI MICHELE - Comitato direttivo Filtea Cgil Padova; ARDIZZON DAVIDE - Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; BARBERO GABRIELE - RSU Messaggero di sant'antonio Padova; BERTO ANDREA - RSU Università di Padova; BISELLO RENATO - lavoratore Università di Padova; BORTOLATO DAVIDE - RSU Final, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; BORTOLOZZO GINO - Comitato direttivo Filtea Cgil Veneto; BRATTINI GIUDITTA - Padova, impegata, RSU Provincia di Padova; BRIGOLIN SANDRO - RSU Fiom Cgil Trafilerie Italia, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; CANDILORO ROSANNA - RSU Università di Padova; CAPPELLINI SERGIO - CISAL Università di Padova; CESARO PIETRO - RSU Fiom Cgil I.M. Parpas; CESTARO ADA - Rsa Elettroingross Padova, Pres. Direttivo regionale Filcams Cgil Padova; COCCOLI GIANFRANCO - RSU Fiom Cgil Fip Industriale, segreteria Fiom Cgil Padova; DA BOIT FRANCO - Direttivo provinciale F.P. Cgil Padova; DORO FRANCESCO - RSU Fiom Cgil I.M. Parpas, Comitato direttivo Fiom Cgil Veneto; FONTANA STEFANO - Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; GESUATO PAOLO - RSU Fiom Cgil I.M. Parpas; MAGGIOLO GIACOMO - RSU Fonderia Anselmi Fiom Cgil, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; MANFRIN FRANCO - RSU Fiom Cgil Toffac, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; MARETTI PAOLO - Rls Fillea Cgil Berti; MARTELLOTTI PAOLO - RSU Fillea Edili Spa Comitato direttivo provinciale Padova; NARDIELLO NICOLA - Comitato provinciale Nidil Cgil Padova; SCHIAVON GIUSEPPE - RSU Università di Padova; SCUIZZATO MARIA - RSU Superior, Comitato direttivo Filtea-Cgil Padova; SEDUSI SUSANNA - RSA Comune di Padova; TOFFANELLO ENRICO - RSU Slc Cgil Sepad; VENDEMA FRANCO - Padova- addetto CMP - FAILP; VETTORE MARCO - Rsa Elettroingross Padova; VISENTIN GABRIELE - RSU Slc Cgil Mattino di Padova; ZAMPIERI AVELLINO - RSU Slc Cgil Mattino di Padova; ZANTOMMASI ROBERTO - RSU Fiom Cgil Arneg, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; ZARAMELLA RENATO - RSU Fiom Cgil Arneg, Comitato direttivo Fiom Cgil Padova; ZUFFO DARIO - Padova - addetto CMP -CISL

**PROVINCIA DI TREVISO**
CAGNI EDDA - Direttivo Aziendale FP Cgil Istituto Gris; CAPPELLINA MAURIZIO - RSU Direttivo Aziendale FP Cgil Istituto Gris; FRESCHI MAURIZIO - RSU Fiom Cgil Paplas Zanussi CD Fiom Veneto; ZANCHETTA ITALO - RSU Fiom Cgil Zanussi, CD Fiom Cgil Veneto

**PROVINCIA DI VENEZIA**
ABBAGLIATO ALESSANDRO - RSU Fiom Cgil Fincantieri Venezia, Comitato direttivo Fiom Veneto; BIANCO ANDREA - RSU Sirmac, Venezia; CACCESE ENZO - RSU Filtea Cgil Safilo S.M. di Sala (Ve); CALZAVARA LUCIANO - Pensionati Cgil; CASAROTTO RAFFAELE - RSU Fiom Cgil Fincantieri Venezia, Comitato direttivo provinciale; CASTIGLIEGO STEFANO - RSU Fiom Cgil Fincantieri Venezia, Comitato direttivo Fiom Veneto; CONFORTO ROBERTO - lavoratore Comune di Venezia Cisal; DEMIN MASSIMO - Direttivo Aziendale FP Cgil Istituto Gris; LOMBARDO ANNA - Cobas scuola Venezia; MARCECA ANTONINO - Coordinamento aziendale Aulss 12 Veneziana, Comitato di zona FP Cgil Veneto Orientale; MINEO MARIA - Cobas scuola Venezia; MINICHINI VITTORIO - Pensionati Cisl; PELLEGRINI ENRICO - Rsa Musei civici, Direttivo regionale Filcams Cgil; SACCOMAN DAVIDE - RSU Fiom Cgil Fincantieri Venezia, Comitato direttivo provinciale; SALVIATO FIORELLA - FP Cgil Aulss 13 Dolo; TURRICELLI RUDI - RSU Fiom Cgil Fincantieri Venezia, Comitato direttivo provinciale; ZOLLO SERGIO - R.S.U. Poste Italiane provincia di Venezia

**PROVINCIA DI VICENZA**
ABEI STEFANO - Vicenza - impiegato - CGIL; ALEMANNI MARIA ROSA - recapito Poste - Vicenza CPO -SAILP -R.S.U.; ANDRIOLO GIULIO - Vicenza -Tesoro -RdB CUB; BARBIERI CLAUDIO - lavoratore nel comparto del credito. Vicenza; BEVILACQUA PASQUALE - emigrato - Germania; BIASIN MAURIZIO - Vicenza - impiegato - R.d.B CUB; BOCCHESE RICCARDO - Vicenza - impiegato - R.d.B. CUB; BONAGURO GIANSANDRO - RSU Filtea Cgil Marzotto, Comitato direttivo provinciale Vicenza; CAMMARATA PATRIZIA - Vicenza - impiegata - R.d.B. CUB - R.S.U. Comune di Vicenza; CANEVA SERGIO – Vicenza – CGIL SCUOLA; CARPIGNANI ROBERTO – Vicenza – tecnico di laboratorio; CARLO FRANCESCA - Dueville (VI) - recapito POSTE - USPPI TECSTAT - R.S.U.; CARRARO LUIGI - Vicenza - ULSS6 - RdbCUB; CATERINA GIANI - Vicenza CPO - Rip. UDR - CGIL; CHEMELLO OSCAR - Sarcedo (VI) - insegnante - CISL; COMPARIN ELENA -Vicenza- educatrice Asili Nido Comunali- RdB CUB-dirigente sindacale; CUNICO ANTONIO - Caldogno (VI) - operaio ASKOLL - CGIL; DAL BIANCO BONIFACIO -Vicenza -ULSS 6 -RdB CUB- R.S.U.; DAL CENGIO LUCA - Dueville (VI) - operaio ASKOLL; DAVID ROSANNA - Vicenza - pensionata - CGIL; DE ROSA ANNA - Vicenza CPO - Quadro Poste - CGIL; DELLE FEMMINE ENRICO - Vicenza - Dirigente scolastico - CGIL; EZZELINI STORTI GIULIANO - Comitato direttivo Provinciale Vicenza Filtea Cgil; FAVASULI SILVANA – Montecchio Maggiore(Vi)- operaia ristorazione -CGIL; FOGAGNOLI ROBERTO-Schio (VI)- insegnante precario - COBAS; FORNARO ENRICO-Vicenza -tecnico audio; FRANCESCHI BARBARA - Malo (VI) - impiegata - CGIL; FRIGO FULVIO - RSU Filtea Cgil Marzotto, Comitato direttivo nazionale Filtea; GALEOTTO ALBERTO – Vicenza-insegnante – CUB Scuola; GOLIN UMBERTO -Montecchio Magg.(Vi)- operaio Lowara -CUB - R.S.U.; GRECO GIANNI - Chiampo (Vi) -operatore Poste - N.I.; JOSE' MARISA - Vicenza- IPAB (Vi) - RdB CUB - rappresentante sindacale; IANARO DONATO - Vicenza - pensionato - CGIL; IMBRIANI GIUSI - Arsiero(Vi) - operatore POSTE - N.I.; LANGELLA GIORGIO - Creazzo (VI) - impiegato; LOVATO FABIO - Caldogno - operaio ASKOLL - CGIL; MARTELLETTO FEDERICO- Vicenza - ULSS 6 -RdB CUB - R.S.U.; MASOLO GIGLIOLA - Vicenza - impiegata - CISL; MATTEAZZI DANIELE - Vicenza - impiegato tecnico - CGIL - RSU – RSL; MAZZOCCO LOREDANA - Vicenza - operaia - CGIL - Delegata; MEDDA GIANPIETRO - RSU Filtea Cgil Lanerossi Marzotto; MENEGATTI MANUELA – Vicenza – RSU CUB SCUOLA; MONETA VALERIA - Vicenza - insegnante - CUB SCUOLA; NUNZIATO MARTA - Costabissara (VI) - OSS - RdB; ORLANDI MARCO –Montecchio Maggiore (Vi) - operaio conciario- CGIL; PANICO LUCIA - Caldiero(Vi) - operatore Poste -SAILP-Segr. Prov. VI; PERTILE GIANFRANCO - Vicenza - pensionato - CGIL; PEYRON SILVANA - Vicenza - operaia - CGIL - Direttivo FILCAMS; PIGAIANI GERARDO - Vicenza - ULSS 6 - RdB CUB - R.S.U.; PINUCCIA FELICI - Cavazzale (Vi) - Operaia grafica - N.I.; REURENNA AGNESE - Dueville (VI) - bidella - CGIL; RODIGHIERO ROBERTO – Vicenza – CUB SCUOLA; RUINI MAURIZIO - Dueville (VI) - operaio ASKOLL - CGIL; SACCHIERO CLAUDIO CANDIDO-Vicenza-ex-OGR Vicenza Trenitalia-FLTU CUB; SANDO RFI GIORGIO - Vicenza - pensionato - CGIL; SCHIAVO MICHELE - Costabissara (VI) - OSS - RdB; SCHIESARO NEREO - Dueville (VI) - operaio BLU COOP; SCHIESARO LUCIANO - Dueville (VI) - operaio ASKOL - CGIL; SECCIA PAOLA - S. Nazario - operatore Poste -CGIL - ex R.S.U.; SPINALI CARMELO - Sossano (VI) - tecnico - CGIL-FILCEA - RSU; STEFFANI NADIA - Sarcedo (VI) - addetta assistenza - CGIL - Direttivo R.S.U.; STOCCHETTI SILVIA –Arzignano (Vi) –impiegata – CGIL FILTEA; STROBBE DENIS - Dueville (VI) - operaio ASKOLL - CGIL; TONELLO MAURIZIO - Vicenza - operaio chimico - CGIL; TURATI NEREO - Vicenza - insegnante - CUB SCUOLA; TURETTA M.TERESA - Vicenza - impiegata - R.d.B. CUB - Dirigente sindacale; VICARIO DONATELLA - Vicenza - impiegata - CISL; ZIMELLO GIANLUCA - Vicenza - polizia municipale - SULPM - RSU Comune di Vicenza

**SABATO - 13 MARZO 2004 - ore 14 - 19**
**Istituto Galilei - via Conte Verde, 51**
**(metro: Vittorio Emanuele) - ROMA**

# A 80 ANNI DALLA MORTE DI LENIN L'ATTUALITA' DI UN PROGETTO COMUNISTA

Di fronte alla deriva di Bertinotti e della maggioranza dirigente del Prc in vista della prospettiva di governo con i liberali, i comunisti difendono e rilanciano una prospettiva di opposizione di classe per l'alternativa socialista

organizza: Associazione marxista rivoluzionaria
PROGETTO COMUNISTA - sinistra del PRC